

Preludio II

Mikel Plazaola

In risonanza con un punto del prelude di Bernard Toboul: "Lacan faceva appello a una psicoanalisi che non fosse religiosa".

Una possibile lettura è: tra altre cose, senza dio né fedeli.

Se per Freud l'identificazione all'ideale fonda l'identificazione e il legame tra pari, con Lacan incontriamo il paradosso del fatto che un percorso analitico conduce, o può condurre, alla caduta del soggetto supposto sapere. Funzione, questa, applicabile a quello che ogni leader può rappresentare.

E per quanto riguarda i pari conduce, o può condurre, a una caduta delle identificazioni, quando si smette di correre dietro alla verità menzognera non c'è amore del prossimo, non c'è "tutti", ma c'è l'effetto "sparsi scompagnati" (o sparsi disassortiti "*épars désassortis*")¹.

Quale legame allora in una scuola per gli analizzati: senza dio (si potrebbe anche dire senza ideali), scompagnati, senza identificazioni, o almeno senza identificazioni consistenti?

Sarebbero fuori da ogni legame sociale comune, come gli anacoreti? Questi credenti che fuori da qualunque relazione con gli altri e con il mondo vivono isolati da ogni legame con la gente, interamente consacrati alla contemplazione, alla preghiera e alla penitenza, che non hanno alcun legame sociale... hanno però un legame privilegiato con dio.

La metafora non funziona perché senza religione e senza dio, l'anacoretismo non ha ragion d'essere...

Anacoreti atei settari (setta è come spesso vengono qualificate le associazioni e le scuole di analisti) per i quali il legame sarebbe come gli aculei dei ricci di Schopenhauer?

Malgrado le evidenti difficoltà del legame tra analisti, questo non sembra ragionevole.

Guardando più verso l'interno che verso gli effetti nel sociale, Lacan nella *Proposta* sottolinea la differenza tra ciò che richiede una società analitica rispetto a una scuola di psicoanalisi la quale, in quanto può garantire la formazione, ha bisogno del *gradus*. Questo funzionamento (regime, dice Lacan) genera un disagio, ma il fine deve distinguersi da questo disagio. Disagio che infatti non è sufficiente per giustificare il mantenimento dell'idea. In altri termini, non è perché c'è disagio che c'è garanzia del fine che si cerca. "L'idea che sia necessario mantenere

¹ Jacques LACAN (1976) «Prefazione all'edizione inglese del seminario XI» in *Altri scritti*, Torino, Einaudi 2013 p 565

un simile regime per definire il *gradus* deve essere messa in evidenza nei suoi effetti di disagio.”

Il legame sociale tra analisti esiste, è evidente, con i suoi più e i suoi meno.

Come assicurare le finalità della funzione al di là dei disagi che genera? È la sfida che lancia Lacan.

In queste condizioni, al di là di un imperativo, cosa può spingerci a costruire, mantenere o sostenere un legame tra analizzati?

Se il Campo lacaniano cerca di non eludere il reale, abbiamo il materiale a portata di mano " [...] c'è un reale in gioco proprio nella formazione dello psicoanalista. Noi sosteniamo che le Società esistenti si fondano su questo reale [...] quel reale provoca il proprio misconoscimento e arriva a produrre la propria negazione sistematica.”²

Parliamo spesso del transfert di lavoro e del transfert per la scuola, ed è un fatto che a volte il lavoro fa legame.

Trinidad Sanchez-Biezma proponeva, in un lavoro di cartel, la tesi che lavorare sugli effetti del reale ascoltato nella classe può fare legame.

Possiamo applicare questa tesi al lavoro intorno al reale in gioco nella formazione dell'analista, o sui disagi che la funzione della scuola causa.

Questo talvolta può avere come conseguenza, più che un imperativo, un desiderio e a volte una certa soddisfazione nel compito, realizzato o no, che rinvierebbe così al legame tra pari, e come ogni lavoro a un legame tra i pari scompagnati.

Hondarribia 28-12-2022

² Jacques LACAN, «Proposta del 9 ottobre 1967 sullo Psicoanalista della Scuola» in *Altri scritti*, Torino, Einaudi 2013, p. 242